

Appunti su Macroregione del Mediterraneo occidentale e GECT, dal punto di vista dell'economia agricola e rurale.

Nel salutare tutti, colgo l'occasione per ringraziarvi del'invito e soprattutto della caparbieta con la quale inseguite la collaborazione tra le tre Isole, l'obiettivo degli interessi e dello sviluppo comune delle aree del Mediterraneo occidentale, la creazione della Macroregione del Mediterraneo occidentale. Ero piuttosto a digiuno di alcuni elementi qui trattati e, per tale motivo, ho seguito con attenzione i lavori della mattinata di oggi, debbo dire, con estremo interesse.

Avevo un'idea della Macroregione e del GECT, che vedeva il secondo una appendice della prima e in buona sostanza lo leggevo come un braccio operativo della Macroregione. Dai ragionamenti fatti, supportati con esperienze, dati e numeri, mi sono reso conto che il GECT, previsto nel regolamento UE 1302/2013, è uno strumento specifico da considerarsi come un modello di cooperazione tra territori regionali di confine e, mi sembra di capire, che interviene nelle politiche di vicinanza e nel campo della cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale "senza copertura", proponendosi come strumento della cooperazione territoriale europea, col fine di favorire il rafforzamento della Coesione Economica e Sociale dell'Unione europea.

Inoltre, mi è sembrato cogliere che gli Enti regionali e locali, i quali partecipano anche sul piano finanziario (derivante dai Piani regionali di sviluppo e dai Piani regionali di sviluppo rurale), sviluppano la loro collaborazione a seguito di un accordo fatto *ad hoc*, dai relativi Stati di appartenenza;

Ancora, mi è sembrato di cogliere che la cooperazione mediterranea e in particolare del Mediterraneo occidentale forse è già parzialmente operativa e va solo sancita, riconosciuta e codificata poiché ha radici nell'Accordo IMEDOC del 1995, il quale potrebbe essere migliorato prefigurando una Strategia macroregionale per il Mediterraneo occidentale, che ancora manca. E che, contestualmente, le tre Regioni insulari costituirebbero il Gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT) a norma dei Regolamenti comunitari: un GECT finalizzato alla costituzione di una Macroregione nel Mediterraneo occidentale. Sulla base di questi adempimenti, avviare una raccomandazione alla UE.

Dagli interventi della mattinata sono emerse riflessioni sullo sviluppo e raccomandazioni a essere concreti.

Gli indirizzi di un progetto strategico di sviluppo non possono che derivare dalle caratteristiche comuni alle tre Regioni, che sono tutte tre isole e spesso isolate nel condividere la stessa vasta area marina, che sono nel Sud-Europa accomunate nell'essere trascurate dai governi centrali e dalla stessa UE, la quale le relega all'interno dei sistemi con *deficit* di sviluppo, con un basso livello di ricchezza prodotta.

Le Città portuali delle tre Regioni sono state sempre aree di frontiera, punti d'incontro e di scambio di culture, di merci e persone; sono siti produttivi ed industriali, luoghi di difesa affacciati sul mare, spazi di interconnessione tra i sistemi marini costieri di diverse aree regionali. Tali Città sono luogo d'incontro e di relazioni con le aree interne, alle quali hanno, però, anche sottratto forza lavoro, in virtù delle maggiori occasioni e prospettive di migliori condizioni di vita, così impoverendo ulteriormente tali aree. Queste ultime hanno conservato lo sfruttamento delle risorse attraverso il sistema agro-pastorale caratteristico, per molti divenuto identitario e da salvaguardare, ma che, dal punto di vista strettamente economico, ha orientato lo sviluppo in modo esclusivo, arrecando seri danni alla economia rurale anche precludendo l'emergere di altri modelli settoriali, avviando pressioni innaturali persino sulle agro-bio-diversità, impedendo il rinnovamento spontaneo delle essenze pabulari a favore di specie poco appetibili, creando danni sulla cotica erbosa e sull'ambiente in generale. Per questi motivi, penso che l'esempio fatto da Prof. Paoli di un "progetto di filiera transnazionale" sull'ovicaprino sia poco credibile in prospettiva e credo che la

strada debba essere altra. Tale filiera ha necessità di creare valore aggiunto e, quindi, ricchezza da ridistribuire nell'interesse di quelle popolazioni più che di un suo potenziamento produttivo.

Torniamo alle molte questioni aperte. Queste attività economiche, come l'esempio appena citato dell'ovicaprino; ma anche il turismo nelle sue diverse forme; il poco lavoro; l'ambiente e la sua gestione; la Pubblica Amministrazione e la burocrazia; l'energia per la quale gruppi importanti danno l'assalto al territorio in modo indiscriminato (grazie all'assenza di un vero piano strategico per la gestione delle fonti di produzione e alla assenza di una determinazione delle quote di produzione, che dovrebbero stabilire quanta e quale energia produrre e individuare i beneficiari dell'uso del suolo); la mobilità interna, che rimane monca senza il riconoscimento dell'insularità e il ripristino della continuità territoriale. Tutti questi elementi d'indirizzo generale continueranno ad essere accomunanti e condizioneranno lo sviluppo futuro delle tre Regioni, avranno ancora un ruolo centrale nelle economie specifiche di ciascuna Regione, non dimenticando che il mare è la via attraverso la quale arriva la maggioranza delle merci che alimentano la capacità di creare indotto; che via mare si sposta il flusso migratorio di cui stamattina si è parlato abbondantemente e con dovizia di numeri; che sempre al mare il futuro affida la competitività dei diversi ambiti: la transizione energetica verso una navigazione sostenibile e pulita, la gestione integrata delle risorse; il tema del *waterfront* volto al potenziamento del rapporto tra Città sempre più popolate e i porti; la digitalizzazione dei trasporti e l'interoperabilità dei sistemi informativi lungo tutta la catena logistica; la gestione, produzione e lavorazione sostenibile dei prodotti della filiera ittica; la partita del turismo delle grandi navi da crociera; il ruolo di interfaccia tra gli ambiti di applicazione della *'economia circolare'* e, non ultimo, il tema del cambiamento climatico, per cui le aree portuali devono attivarsi sia sul fronte della mitigazione che dell'adattamento.

Per chiudere, condividiamo il documento finale,

Confidiamo che, operando in tempi stretti, si acceleri la richiesta di riconoscimento della Macroregione e si proceda spediti alla costituzione del GECT,

Anch'io ho, infine, una raccomandazione da tener presente tra i tanti indirizzi. Osservando che non può essere realizzato nessun progetto se non si riforma la pubblica amministrazione e si sburocratizza l'apparato pubblico (il quale in questo progetto di Macroregione e di avvio della cooperazione transazionale ha un ruolo fondamentale) chiediamo che sia cambiato il paradigma della competitività, il quale deve spostarsi dal protagonismo dell'impresa alla funzione valoriale del territorio e delle sue popolazioni; infatti credo che non possa esistere impresa che si sviluppi se non sostenuta dai territori i quali vedono in essa un'occasione di crescita e miglioramento delle condizioni di vita attesa.